

ECONOMIA

Electrolux, Serracchiani: «No alla guerra tra poveri»

● La Regione Fvg presenta un piano da 100 milioni per salvare la fabbrica di Porcia ● I sindacati rifiutano la riduzione dei salari per la competitività

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarà che lo stabilimento friulano di Porcia, tra i quattro siti industriali che il gruppo Electrolux mantiene in Italia, insieme a Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì, è quello a più alto rischio di delocalizzazione, in quanto specializzato in un prodotto - le lavatrici - che più di ogni altro elettrodomestico risente della concorrenza globale. Sarà che il territorio di Pordenone non si può permettere di perdere una fabbrica da quasi 2mila dipendenti con altre crisi in corso, come quella dell'Ideal Standard. E sarà anche la volontà di sgombrare il campo da sospetti retroscena politici, tutti concentrati sullo scontro tra la renziana presidente del Friuli Venezia Giulia e il bersaniano (nonché veneto) ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. Ma Debora Serracchiani non solo ha presentato interventi regionali da quasi 100 milioni di euro per salvare il sito, ma ha anche stilato una lista delle possibili azioni che in proposito dovrebbe intraprendere l'esecutivo.

«Il nostro mestiere l'abbiamo fatto. Ora ci aspettiamo che il governo faccia il suo, istituendo e convocando il tavolo nazionale su Electrolux» ha sottolinea-

to ieri la Serracchiani, presentando a Trieste Fvg Rilancimpresa, il piano di sviluppo del settore industriale regionale che ora dovrebbe essere inserito a pieno titolo nelle trattative con il gruppo svedese (lunedì si svolgerà l'incontro nel corso del quale l'azienda dovrebbe esplicitare a sindacati ed istituzioni le proprie intenzioni industriali). «L'obiettivo resta quello di preservare la presenza Electrolux nel nostro Paese, senza rinunciare alla presenza di tutti e quattro gli stabilimenti della multinazionale in Italia» ha continuato la presidente del Fvg, ricordando che «sul caso c'è stata la collaborazione tra i governatori regionali fin dall'inizio per tenere insieme i territori ed evitare una guerra tra poveri».

Il pacchetto di proposte riguarda quattro macrosettori - la Bolletta energetica, le Politiche del Lavoro, Fisco e Semplificazione, Ricerca, Sviluppo e Innovazione - e mette a disposizione risorse per 98 milioni di euro, di cui «una parte importante» può essere indirizzata proprio per Electrolux: 10 milioni dall'extraggettito per le aree di crisi (analogamente a quanto già fatto per la crisi della fonderia di Trieste); 69 milioni di fondi europei per la ricerca, l'innovazione e la competitività, e 19 milioni di euro per progetti sull'occupazio-

ne e la formazione già approvati dalla giunta regionale. Infine, il documento «invita» il governo ad attivare misure specifiche a livello nazionale e a «valutare» interventi per l'ammodernamento dei siti produttivi con l'attuazione del decreto Destinazione Italia, la predisposizione di aree a burocrazia zero e l'attuazione di agevolazioni sulle imposte gravanti sugli immobili industriali, nonché l'inserimento di Porcia nelle zone che possono fruire degli aiuti di Stato a finalità regionale.

Intanto continua a far discutere la proposta di Unindustria Pordenone di ridurre del 20% il costo del lavoro su tutto il territorio per salvare la produzione industriale. «Un impianto inaccettabile» ha commentato il leader Fiom, Maurizio Landini. «Cornuti e mazzati no» ha ribadito il segretario Uilm, Rocco Palombella. I sindacati hanno smentito a breve giro anche il ministro Zanonato, secondo cui per mantenere in Italia le fabbriche bisogna prendere esempio dall'accordo Whirlpool di Varese, che comprenderebbe un «significativo» calo del costo del lavoro. «Non è così» ha precisato la Fim Cisl, spiegando che «il contenimento dei costi alla fabbrica di Cassinetta è dovuto alla riorganizzazione e al taglio delle inefficienze».



Conad sbarca nelle maggiori stazioni ferroviarie italiane

Conad offre l'Italia alle Grandi Stazioni

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le eccellenze alimentari del Belpaese arrivano anche nelle stazioni ferroviarie. Lo store Saporidintorni di Conad che valorizzano le eccellenze regionali da oggi sono a disposizione dei milioni di viaggiatori che passano per la stazione Termini di Roma, che potranno comprare e degustare prodotti, avendo la certezza di consumare cento-per-cento italiano. E fra poco lo saranno anche a Firenze Santa Maria Novella, Milano Centrale e Napoli Centrale. Il tutto grazie all'accordo siglato con Grandi Stazioni, società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane. «Questa tipologia di negozi sono una risposta di qualità - spiega l'ad di Conad del Tirreno Ugo Baldi - . Oggi ne esistono solo tre in Italia, ma entro fine anno contiamo di aprirne 10-12 e almeno 120 entro tre anni».

Per i clienti un'offerta di 5mila prodotti e un assortimento di 300 vini, il tutto all'insegna dell'italianità dei prodotti e delle filiere agroalimentari: il 92 per cento dei fornitori è rappresentato da aziende italiane, di cui l'80 per cento di piccole e medie dimensioni, vale a dire l'ossatura del sistema economico nazionale. Nello store - aperto dal lunedì alla domenica dalle 6 alle 24 grazie alla legislazione speciale per le stazioni - sono presenti i reparti ortofrutta, gastronomia, pane, carne a libero servizio, generi vari e surgelati, nei quali lavorano a turno 42 addetti. Per Conad «i prodotti tipici regionali valgono l'8,4 per cento del fatturato, che nel 2013 è stato di 2,35 miliardi di euro. Dato che testi-

monia la capacità di rispondere e adeguarsi alle mutate esigenze di un mercato in continua evoluzione». «Lo store di Roma Termini è una bella vetrina per valorizzare l'eccellenza dei prodotti regionali - sottolinea il direttore generale di Conad, Francesco Pugliese - ma anche un'opportunità di acquisto che dà risposte al flusso turistico, ai pendolari e ai cittadini romani. L'auspicio è che in occasione dell'Expo 2015, la presenza degli store Saporidintorni sia ancora maggiore, ancora più forte».

GRANDI STAZIONI PRIVATIZZATA?

Quello presentato ieri mattina nella stazione più grande d'Italia è stata sicuramente il più importante. Ed è arrivato proprio nel giorno in cui per Grandi Stazioni arriva l'annuncio di una probabile privatizzazione. La società pubblica al 60 per cento (formalmente di Fs) e con il restante 40 suddiviso fra Caltagirone, Benetton, Pirelli e ferrovie francesi (riuniti in Eurostazioni spa). «Attendiamo comunicazioni ufficiali, non sappiamo ancora niente ma di certo fa piacere essere considerati gioielli di famiglia», spiega l'amministratore delegato Fabia Battaglia. Stazione Termini è il fiore all'occhiello dell'azienda e, nonostante «sia un monumento nazionale, un esempio unico di architettura degli anni '30», sta vivendo una importante trasformazione. «Dopo aver ristrutturato l'accesso e lo scambio con le metropolitane, stiamo costruendo una piastra sopraelevata dal binario 18 al 24 che fornirà servizi ed esercizi commerciali ai viaggiatori, più 3 parcheggi sopraelevati da 1.500 posti e abbiamo presentato al ministero un progetto di riqualificazione della piazza circostante», chiude Battaglia.

EDITORIA

Agenzia Adn Kronos Proteste contro i licenziamenti

No ai licenziamenti decisi da Adn Kronos. «È intollerabile l'annuncio di un atto ritorsivo, illegittimo e fuori da ogni regola che disciplini qualsiasi rapporto di lavoro, come l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 20 giornalisti e 3 poligrafici da parte dell'agenzia Adn Kronos» affermano in una nota congiunta la Federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione stampa romana. I sindacati dei giornalisti «denunciano la gravità del comportamento dell'editore e chiedono, sin d'ora, al governo di monitorare rapidamente la situazione intervenendo secondo le sue competenze, anche in ragione dei rapporti pubblici esistenti».



La governatrice del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani FOTO ALBENSI/INFOPHOTO

Nuovo Pignone, commesse e lavoro per Carrara

SILVIA GIGLI
INVIATA A CARRARA

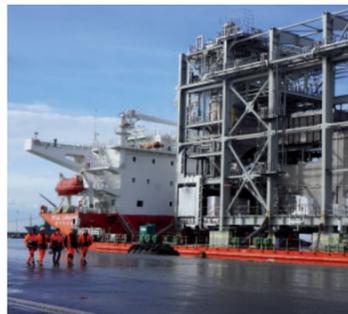
General Electric e il Nuovo Pignone puntano su Massa Carrara. Non si sono ancora spenti i riflettori sull'enorme commessa che Chevron ha affidato al Nuovo Pignone per un progetto di estrazione di gas in un'isola iperprotetta del Western Australia, che GE Oil & Gas rilancia con una nuova grande scommessa per l'area toscana che tanto ha sofferto e soffre per storici svantaggi economici e sociali. Mentre gli ultimi due imponenti moduli del gigantesco progetto Gorgon sono già pronti al porto di Marina di Carrara per partire alla volta del continente australiano dove li attende l'enorme struttura che si sta allestendo per estrarre il gas dalle profondità marine in regime di assoluta sicurezza ambientale senza cioè emissioni di CO2 visto che l'isola di

Barrow è luogo ambientalmente iperprotetto, l'area di assemblaggio di Avenza, in quel di Carrara, si appresta ad una grande trasformazione per ospitare, entro la fine di quest'anno, una nuova grande commessa che getta una luce di speranza per tutto il territorio.

Nel cantiere di Avenza Construction Yard, nato nel 2010 per ospitare l'allestimento dei megamoduli di Gorgon (veri e propri grattacieli lunghi 95 metri e alti 25 dal peso di quasi 4mila tonnellate ciascuno), stanno per partire i lavori di allargamento (si passerà da 40mila a 140mila metri quadrati per un investimento pari a 12 milioni di euro) per poter avere la nuova area pronta entro la fine dell'anno. L'ampliamento, per il quale GE Oil & Gas prenderà in affitto da Area spa (partecipata al 51% dal Comune di Carrara) un terreno di circa 100mila metri quadri, servirà ad ospita-

re dieci basamenti per gestire l'assemblaggio di sei moduli per la produzione di energia elettrica necessaria allo sviluppo del giacimento di petrolio di Upper Zakum a nord ovest di Abu Dhabi. Il nuovo cliente di GE è Zadco (Zakum Development Company), una controllata dell'Abu Dhabi National Oil Company di cui sono azionisti ExxonMobil e Japan Oil.

In due anni e mezzo i sei moduli (più piccoli di quelli australiani: solo 44 metri di lunghezza per 24 di altezza per un peso di circa 1500 tonnellate l'uno...) dovranno essere pronti per essere installati a partire dal 2016 su un'isola artificiale che si trova a 80 km al largo di Abu Dhabi e si estende per 1200 km quadrati. Si tratta del più grande giacimento petrolifero nel Golfo Persico e il quarto più grande del mondo. Ancora non sono noti i volumi dell'affare, di certo si sa però



Il cantiere di Avenza

che tutta l'operazione australiana ruota intorno ad un impegno pari a 1,1 miliardi di dollari. Numeri che fanno capire come per l'area di Massa Carrara la presenza di GE e del Nuovo Pignone sia preziosissima. «Il contratto con Zadco

conferma la volontà di investire nel cantiere di Avenza, eccellenza industriale nel settore del petrolio e del gas» sintetizza Rafael Santana, presidente di GE Oil & Gas, Turbomachinery Solutions. Anche per questo motivo le istituzioni toscane stanno facendo di tutto per migliorare i servizi e le infrastrutture.

Non ultimo c'è il lavoro. GE, che nel mondo impiega 43mila persone e con Nuovo Pignone ha 5500 dipendenti in Italia di cui 4300 a Firenze, ha impiegato tra Avenza e Massa 1300 persone tra diretti e esterni. Numero fluttuante, perché legato alle commesse. L'accordo era quello di assumere, dopo un corso di formazione, alcuni lavoratori della zona disoccupati. Su 80 che hanno partecipato al corso ne sono stati assunti 65 a tempo indeterminato. Ma la speranza è che con il progetto Zadco i numeri possano crescere.